

Civismo Federativo

Le basi politiche del Civismo oggi, e il ruolo di Italia Mediterranea

di Claudio Signorile

Le riforme presupposte

L'Europa riformata è il nuovo soggetto politico euro Mediterraneo fondato su città e territori e con la mediazione leggera degli Stati nazionali.

Il Mezzogiorno Federato è l'Italia Mediterranea come attore, insieme alle altre Macroregioni, di un diverso sistema di governo delle pianificazioni e delle strategie.

La nuova unificazione e coesione del Paese, è la ricostruzione di una Italia fondata sul civismo federativo, pragmatico, insieme con un assetto istituzionale adatto alle funzioni globali e locali del terzo millennio.

Ma ciascuno di questi grandi temi di riforma, si intreccia con le vicende politiche ed istituzionali delle crisi in corso; con le scelte valoriali necessarie; con il conflitto degli interessi; con le trasformazioni dell'economia.

Da dove ripartire

Un sistema politico efficiente va ricostruito da subito, anche attraverso le identità programmatiche e le responsabilità di Governo. Non si deve accettare, come la sinistra sciaguratamente ha fatto nel passato, la *leaderizzazione* del confronto; non si può puntare, almeno nel medio periodo, sulla rinascita dei partiti e degli schieramenti; si deve ripartire dalle comunità e dal territorio, dai suoi interessi, dalle sue identità. Il nuovo sistema politico si ricostruisce con il civismo federativo.

Il Civismo Federativo

Civismo, perché nei valori civici la comunità trova il senso concreto della democrazia governante, definisce i suoi interessi, non li fa condizionare da scelte ideologizzate e da convenienze di parte.

Federativo, perché più comunità si uniscono per comuni interessi, funzioni, identità, bisogni, ed attraverso le istituzioni riformate, esprimono nel *foedus* quella strategia di Governo e quelle funzioni amministrative che rispondono alle esigenze locali e globali di una entità storicamente compiuta e definita, come Città, Regione, Stato.

Le ideologie del Novecento, le lotte sociali, le trasformazioni economiche, gli equilibri internazionali, furono la materia del sistema politico della Repubblica, fino alla fine del secolo.

Dopo il ventennio della grande confusione, il civismo federativo deve essere la base del nuovo sistema politico in formazione.

Cosa verrà dopo

Gli schieramenti verranno; le diversità valoriali emergeranno; le contrapposizioni di interessi si manifesteranno; ma la materia della politica come vita della democrazia sarà nuova e rinnovata in continuazione. E non vi dovranno essere più plebisciti sulla persona ma contrapposizioni e giudizi sulle volontà e le proposte.

Andare oltre il vecchio regionalismo

Il fallimento del Regionalismo a 20, non comporta il fallimento della scelta regionalista affermata dalla Costituzione.

Si è consumato nella esperienza ultracinquantennale un modello organizzativo e strutturale definito in una fase profondamente diversa e non accompagnato, nel corso degli anni da una consapevole ed adeguata azione di riforma.

Le funzioni e l'efficienza delle Istituzioni Regionali hanno perso credibilità ed efficacia di fronte alla domanda, cambiata nel tempo, di governabilità e rappresentanza da parte del popolo amministrato.

L'affermazione del territorio come risorsa da utilizzare pienamente, in una strategia complessa di sviluppo; la crescita della comunità come soggetto identitario attivo nel cambiamento della qualità e quantità dei servizi utilizzati; la dimensione nuova dei problemi e delle opportunità di una società pluralista ed esigente; la diversità degli interlocutori istituzionali, come lo Stato, troppe volte sentito lontano ed antagonista; e l'UE, burocratico interlocutore o bancomat dispensatore di risorse. Sono tutte questioni senza risposta.

Un nuovo ridisegno e dimensionamento territoriale e amministrativo.

La verità è che l'anima della Regione è venuta meno perché le sue dimensioni, funzioni, obiettivi, sono al di sotto dei problemi e delle opportunità di sua competenza.

La crescita della consapevolezza civica come essenziale nello sviluppo e benessere delle comunità organizzate, rende il tessuto amministrativo e culturale delle Città Metropolitane e dei sistemi urbani diffusi, il più idoneo alla gestione ampia della vita quotidiana e dei problemi di abitabilità urbana e sicurezza sociale ed ambientale.

Lo sviluppo della competizione territoriale in tutta la dimensione europea e mediterranea, che è passaggio decisivo nelle opportunità di crescita economica e civile dei nostri territori, rende la scrittura attuale delle dimensioni e caratteristiche delle Regioni, con poche eccezioni, una realtà incapace di quelle responsabilità di governo e di proiezione strategica, assolutamente necessarie nella fase di crisi che la UE sta attraversando, e l'Italia subendo, senza visibili reazioni e cambi di prospettiva.

Una nuova struttura regionalista

Il Regionalismo a 20 è finito, non per la richiesta delle autonomie 'differenziate' di alcune regioni del Nord, ma perché non risponde più alle esigenze del Paese e delle sue trasformazioni; presentando una realtà frantumata, costosa, inefficiente ed impotente.

Ma non è finita l'esigenza costituzionale della struttura regionalista dello Stato italiano, soprattutto nella fase di riforma e ristrutturazione di una UE, euro mediterranea, che si avvia ad essere nuova protagonista nello scenario mondiale.

Questa nuova struttura regionalista va riscritta nelle dimensioni, nei poteri, nelle competenze; puntando a costruire soggetti forti che accompagnino il governo nazionale nelle scelte di governabilità interne e nelle costruzioni sistemiche comunitarie.

Ma questi soggetti devono essere anche contenitori consapevoli della governabilità civica delle città metropolitane e dei sistemi urbani diffusi, senza sovrapposizioni ed antagonismi.

La dimensione euromediterranea

Le finalità di queste nuove ed antiche regioni, che abbiano la necessaria massa critica, devono essere la competitività territoriale, nella dimensione euromediterranea; la governabilità delle comunità, delle risorse, delle opportunità, nella dimensione nazionale.

Non si tratta, di una pur utile, operazione di ingegneria costituzionale ed istituzionale, né un esercizio di governo. La crisi del regionalismo a 20, è stata insieme con altre, causa ed effetto di uno scollamento del popolo dalle Istituzioni del territorio che avrebbero dovuto rafforzare la partecipazione democratica. Il paese è realmente diviso, anche profondamente su interessi territoriali forti e su identità antagoniste esasperate strumentalmente.

La ricomposizione dell'unità del Paese; la costruzione del nuovo sistema delle autonomie; la competitività e l'efficienza nel governo delle risorse umane e del territorio; la lotta alle diseguaglianze come priorità qualificante; tutto questo deve essere la materia di un movimento di popolo che sia protagonista della rinascita della Nazione nelle sue autonomie e nella sua identità: italiana, europea, mediterranea.

Italia Mediterranea, un movimento italiano, europeo, mediterraneo

Questo movimento deve nascere nella trasversalità delle convenienze politiche, nella diversità degli insediamenti territoriali e degli interessi; nella pluralità delle esperienze culturali e sociali. Deve nascere ora e subito, dando al risveglio in atto nella coscienza popolare, valori ed obiettivi per i quali mobilitare energie e volontà.

L'Italia Mediterranea ha indicato nel Civismo Federativo la sintesi sistemica di questo Movimento, la sua cifra programmatica e progettuale, il suo collegamento con l'Alleanza Civica.

Confermando gli obiettivi programmatici espressi nel Manifesto fondativo, l'obiettivo politico, che viene assunto come priorità, riguarda le Regioni del Mezzogiorno continentale comprese nell'obiettivo 1 dell'UE e le Città metropolitane.

Creare una unica Regione del Mezzogiorno

L'immediata iniziativa si manifesta nel rifiutare il confronto sulle autonomie differenziate e le polemiche conseguenti, chiedendo al Governo di dar vita alla costituzione federativa di una unica Regione del Mezzogiorno continentale supportando la richiesta con un adeguato progetto organizzativo che segua e rispetti la procedura Costituzionale.

Nella fase di attuazione del percorso costituzionale, si possono utilizzare le opportunità sancite dagli artt. 116 e 117 della Costituzione e dai referendum regionali per realizzare strutture gestionali di rapida operatività, che garantiscano la gestione federata di poteri, competenze, risorse.

Alcuni obiettivi immediati

Si può cominciare così:

- Far gestire i Fondi comunitari di queste Regioni dal 2021 al 2027 (che rappresenta l'85% di 43miliardi di euro) da un'unica Banca (CDP o BEI) secondo le indicazioni operative dell'organo di controllo istituito dalle Regioni federate e dalle Città metropolitane;
- Rappresentare i PON e i POR in un unico programma costruito e gestito dalle Regioni federate e dalle Città metropolitane insieme alla Presidenza del Consiglio (non dai singoli Dicasteri);
- Deve essere realizzato dalle Regioni federate e dalle Città metropolitane un unico quadro degli interventi infrastrutturali prioritari da avviare e completare nei 5anni;
- Definire e valutare le funzioni economiche e gestionali connesse al piano delle infrastrutture;
- Unificare tutte le delegazioni ministeriali presenti nelle singole realtà regionali;
- Costruire nelle Regioni federate un unico distretto logistico;
- Costituire nelle Regioni federate una unica gestione dell'offerta portuale;

In realtà, ogni materia di pubblico interesse deve essere ricondotta a questa scelta di obiettivi, di contenuti secondo un metodo di lavoro che consente una concreta sinergia fra Movimento ed Istituzioni, progettualità civica e governabilità federativa.

La politica post COVID19 richiede questo coraggio riformatore e questa lungimiranza strategica.

Quindi una nuova classe dirigente.

Consapevole che la partita decisiva riguarda tutto il Paese.